

2. La mente chiusa ovvero “del preconetto”

Ora vi invito nella mia aula d'arte scenica

È per me un luogo fisico ma, soprattutto, uno spazio mentale, lo spazio dell'elaborazione e del confronto, lo spazio della condivisione e del conflitto, lo spazio del dialogo e del silenzio.

C'è sempre una scala con un affresco rovinato in un palazzo antico, una scala in pietra serena ed un posto dove parcheggiare una bicicletta. Si salgono le scale e l'eco dei passi ha un che d'aspettativa nuova. Si giunge dinnanzi alla minuscola porta, si entra nella classe d'arte scenica. Sarà in futuro il luogo del ricordo.

La mia è grande, un salone di almeno settanta metri quadrati, c'è un pianoforte verticale nero, dei banchi, un armadio antico dove sostano maschere neutre ed elementi scenici banali, delle sedie antiche (che con sopra un semplice drappo rosso 'sanno' già di teatro!), uno stereo, un tappeto ed uno specchio a tutta parete. È luminosa, con balcone e finestra e prende luce da un'enorme porta - ad arco, sempre chiusa, che dà sul corridoio - con vetri smerigliati.

Ma la magia è quando cala la sera, d'inverno, e la luce fa i suoi giuochi, decido di non accendere la luce artificiale e di chiudere le vecchie scuri perché il tappeto sia illuminato da destra a sinistra con uno spiraglio di luna durante le prove di regia di “Regnava nel silenzio”: è suggestiva, “un pallido raggio di tetra luna”.

Introspettiva, questa introduzione, che ha il sapore di una didascalia teatrale, lunga e introspettiva, come il cammino che ci aspetta all'inizio di un viaggio.

Immaginate questo luogo, in qualunque posto voi siate, raccoglietevi in voi stessi e leggete un libretto d'opera d'epoca romantica, avrà un altro sapore.

L'arte non si nutre che di se stessa.

Ma non dimenticate l'atteggiamento ludico in questo lungo viaggio verso il teatro e verso voi stessi.

Riprenderò questi concetti nella sezione riguardante le tecniche corporee funzionali.

La comunicazione teatrale

La questione della comunicazione teatrale è complessa e si gioca su tre tipologie di linguaggio: verbale (voce, dizione, ortoepia, lettura espressiva ecc), non verbale (gestualità, corpo, maschera neutra, improvvisazioni corporee con musica, oggetti immaginari ecc), analogico (contribuisce allo sviluppo dell'immaginazione e della fantasia ed è la base per aprirsi all'interpretazione, si tratta di tutto ciò che è legato ai cinque sensi).

Il pensiero analogico è quello dei simboli, delle corrispondenze baudelairiane.

Per entrare nella comunicazione teatrale con l'allievo, devo prima di tutto abbattere sovrastrutture comunicative legate alla vita di ogni giorno.

Distruggere il pregiudizio sulle cose, i cliché e le false aspettative è il primo obiettivo nello studio delle arti della scena.

Il primo approccio al teatro implica la sperimentazione del vuoto, essa si ottiene sbloccando i preconcetti, smuovendo la corporeità, sperimentando il limite fisico e psichico della persona-attore.

L'improbabile allieva

L'età ancora me lo permette ed allora ho fatto uno scherzo. Mi sono travestita da giovane allieva. Dovevo vedere per la prima volta una nuova allieva d'arte scenica che avrebbe fatto lezione singolarmente presso un'accademia musicale. Ho pensato tutto con largo anticipo. Ho messo sulla porta della classe un biglietto con scritto "torno subito, sono andata a fare delle fotocopie, socializzate fra voi visto che sarete in due a fare questo percorso insieme", in classe libri e una borsa gettati in fretta e furia su un banco. L'allieva è arrivata puntuale alla prima lezione ed ha appreso dal biglietto che non avrebbe fatto il percorso di studio da sola, bensì con un'altra compagna di classe. Ovviamente l'improbabile allieva ero io, ma lei non lo sapeva e l'esca era stata gettata. L'allieva che ho costruito era molto imbranata, quindi la vera allieva che chiamerò S per rispetto della privacy, si sentiva in dovere di aiutarla ad aprirsi nel dialogo.

In sostanza io ero guidata da S e non ero io a guidare lei. Immaginate quanto - dopo un'ora di ritardo dell'insegnante - il momento del "disvelamento" sia stato scioccante.

In seguito le ho scritto una breve lettera (in parte in terza persona) tratta dal mio personale diario di bordo, per spiegarle il motivo del "travestimento" - ve la riporto in toto, sperando che possa essere anche per voi illuminante:

Dal mio diario di bordo - 1° dicembre 2005 - in treno

"Quello che la scorsa lezione ho voluto fare con S travestendomi da 'improbabile allieva' è toglierle le aspettative che si era creata sulla prima lezione ... forse si farà così ... oppure così ... l'effetto sorpresa è spiazzante e DESTABILIZZANTE. Trovarsi davanti ad una pagina bianca, partire da una posizione neutra, una TABULA RASA, con le vecchie aspettative che ancora ribollono e una sensazione nuova di SMARRIMENTO è una condizione teatrale molto produttiva, è la condizione PRE-CREATIVA. Smontare i cliché, le convenzioni sui ruoli, sui comportamenti nelle situazioni reali, sulla relazione, è compito dell'insegnante che conduce il processo pedapeutico-teatrale dell'allievo."

1° dicembre 2005 – sul tram

“Nelle materie diverse dalle arti della scena, quelle cosiddette ‘normali’, la relazione che si instaura generalmente è soltanto verticale e univoca (dall’insegnante all’allievo) oppure orizzontale ed univoca (quando l’insegnante riceve dall’allievo e si mette in una condizione di ascolto-scambio).

Ma, nell’insegnamento delle arti della scena, la relazione è – per così dire – CIRCOLARE in quanto io ricevo materiale da te e rimodello il tuo materiale per consegnartelo trasformato, in cambio una parte di te resta in me e la parte di me che ho dato, ti rimane, ma torna anche a me trasformata a sua volta – come nel Piccolo Principe.

C’è la dimensione dell’INCONTRO e la dimensione del RITO, la sacralità del teatro.

Inoltre, nell’insegnamento ‘normale’ ci si focalizza sul PRODOTTO e non sempre sul PROCESSO e generalmente, l’allievo è messo in condizioni di essere consapevole solo di una parte del suo processo d’apprendimento.

Nell’apprendimento teatrale, la riflessione sul PROCESSO è centrale sia per l’insegnante sia per l’allievo, da qui l’importanza delle PROVE. Per questo motivo, anche quando un processo ha già l’autorevolezza di un prodotto finito fruibile da un pubblico, rimane IN FIERI, è sempre IN PROGRESS, si tende verso un’idea di perfezione irraggiungibile, questa RICERCA MAI PAGA e MAI COMPLETA è l’arte.

Così, la lezione non si estingue nell’ora ma è una riflessione che io porto nel mio vissuto giornaliero come CRESCITA e CONOSCENZA.

Così, io ti penso quando tu non sei a lezione e rifletto sul tuo processo che è anche il mio, così tu non sei un’allieva se telefoni a casa o mandi un’email, tu sei S, con la sua unicità, sei un incontro, un pezzo di vita che si cammina insieme ed io parlo di te nel mio quotidiano, come parlo di tutti gli allievi che fanno un pezzo di vita con me, certa che mi restituirai a me stessa rinnovata. Questo atteggiamento di rispetto profondo e ASCOLTO/INCONTRO totale lo devo a te perché lo devo all’arte, alla strada che percorro, al teatro.

Così, io condividerò con te parti del mio diario di bordo e parti le terrò per me, perché non è sempre facile condividere. Ti invito a fare lo stesso. Scrivi il tuo diario di bordo e condividi quello che vuoi.

Condividere è complicato perché ti mette a NUDO. Ma sul palcoscenico tu sei NUDO. Sei nudo se sei vero.

Per questo non mi importa insegnarti solo la ‘tecnica scenica’: fingere di ..., apparire come ...

Dovrai acquisire anche la tecnica, ma mi importa molto di più che tu conosca il mestiere, l’artigianato, L’ARTE SCENICA – affinché tu non sia la rappresentazione di qualcuno, per es. Violetta nella Traviata, bensì perché tu sia Violetta ma anche te stessa/o. La tua Violetta e non un’altra.

La tua emozione sarà sincera se pescherai nel tuo. Il pubblico si emoziona e ti emoziona se sei VERO. IL TEATRO è VERITA’, non è FINZIONE.”

Mentre, la vita è un ossimoro, ed anche il teatro lo è.

Il teatro è anche contraddizione.

3. Analisi dei testi – la poesia del Novecento

Vorrei spiegarvi perché ritengo questa prova dell'esame di arte scenica particolarmente utile e quale utilizzo gli allievi devono farne in palcoscenico.

Perché indagare i poeti moderni?

Per capire quello che c'è dietro i nostri pensieri, solo analizzando noi stessi ed il nostro pensiero sociale (e quello degli anni delle due guerre e successivi), siamo pronti a prendere un'ideale macchina del tempo facendo un tuffo nel passato per capire un'altra epoca e far rivivere nella VERITA' e non nella finzione un personaggio ... il mio personaggio non pensa come un uomo del Novecento a meno che non sia del '900 ... ma prima di avvicinarci ad un'opera del Settecento dobbiamo conoscere bene quello che a noi è più vicino, è un cammino a ritroso, a gambero, da oggi a ieri.

Se non facciamo questo percorso all'indietro, la nostra interpretazione non potrà che essere superficiale, solamente un "far finta di" e non un "essere qualcun altro davvero per quel momento". L'entrata in un personaggio va fatta per gradi e con prudenza, poi si può velocizzare il processo, quando si ha tutto ben presente. Ancora più difficile è l'uscita dal personaggio ed il ritorno a se stessi. Se non sappiamo chi siamo, cosa pensiamo, da dove arriva la nostra cultura, quali sono le nostre radici, come possiamo ritornarci? Bisogna tenere sempre sott'occhio il PROCESSO, non è importante solo il prodotto artistico che ricaviamo ma anche COME ci arriviamo e come possiamo tornare indietro. Cosa distanzia noi dal personaggio?

Come possiamo scegliere un poeta, un autore se non ne conosciamo diversi?

Il nostro interesse precipuo nella preparazione di questa parte d'esame non è soltanto la lettura di poesie, la conoscenza di biografie e le tematiche dei singoli autori ma, la ricerca delle tematiche trasversali attraverso la lettura delle poesie (ricavandole con la riflessione ed il confronto) ed in secondo luogo, l'individuazione di tematiche analogiche tra i vari autori.

In questo modo, possiamo tratteggiare i pensieri di un'intera epoca e riflettendo su quanto le arti si siano da sempre influenzate fra loro, compiere un passo successivo individuando quali di queste tematiche sono ricorrenti nei libretti d'opera novecenteschi e quanto anche le pièces teatrali (prosa) influenzino a loro volta i libretti.

L'analisi trasversale delle tematiche è dunque il nostro primo obiettivo anche perché, le tematiche di un'epoca sono specchio della storia dell'epoca stessa ed a loro volta diventano riflesso della storia sociale e del costume, del comportamento e dei gusti. Le idee influenzano l'aspetto e gli atteggiamenti degli individui di una determinata epoca storica (accade oggi sempre più che avvenga anche il contrario, ma nel '700 e '800 la predominanza era delle idee). Stare a salotto e discorrere, vivere una vita sedentaria, spostarsi (parlo dei ceti nobiliari) dalla città alla campagna per recarsi nei luoghi di villeggiatura (tematica cara a Carlo Goldoni – LA TRILOGIA della VILLEGGIATURA), vivere condizionati dal SUSSEGUIRSI DELLE STAGIONI (mietitura, vendemmia, ecc... - questo per quanto riguarda i ceti medio/bassi